

MIRELLA

MIRELLA

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

DI

M. CARRÉ

MUSICA DI

CARLO GOUNOD

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA



MILANO

EDOARDO SONZOGNO

Via Pasquirolo, 14.

PARIS

CHOUDENS PÈRE & FILS

Boulevard des Capucines, 26.

PROPRIETÀ, PER LA RAPPRESENTAZIONE IN ITALIA,
DELL' EDITORE EDOARDO SONZOGNO IN MILANO.

Milano, 1886 - Coi tipi dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

RAIMONDO, ricco campagnolo di
Provenza **Basso**
AMBROGIO, panierajo di Vala-
brega **Basso**
VINCENZO, suo figlio. **Tenore**
URIASSE, domatore di tori a Ca-
marga **Baritono**
MIRELLA, figlia di Raimondo . . **Soprano**
TAVENA, maliarda della Val d'In-
ferno. } **Mezzo soprano**
ANDRELUNO, pastore }
CLEMENZA, fanciulla d'Arle . . **Soprano**
IL PASSATORE. **Baritono**

Contadini e Contadine di Provenza.

Borghesi d'Arle e d'Avignone. — Spettri.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il recinto dei Gelsi.

Mirella, Clemenza, Fanciulle *Arleesi*.

CORO.

Pazze carole
Intrecci il piede,
Fin che il concede
A noi l'età.
Dell'ermeajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L'ilarità.
D'un colle, d'un clivo,
Il riso festivo,
L'amena beltà,
Più liete ci fa.
Siam pari alla bella
Farfalla che beve
Dell'alba i color;
All'ape che lieve
Si posa sui fior.

Pazze carole
 Intrecci il piede,
 Fin che il concede
 A noi l'età.
 Dell'erme ajuole
 È vita il fiore,
 Vita è del core
 L'ilarità.

(Riempiono i loro cesti di foglie di gelso. Entra Tavena.)

SCENA II.

Le stesse, Tavena.

TAVENA (arrestandosi sul fondo, appoggiata ad un pungiglione).

Vedete quale — fan bacchanale
 Queste beltà — di verde età!
 Elle non sanno, ohimè!
 Che laccio ingannatore
 A scaltro cacciatore
 Trascina loro il piè,
 Che al giovin crine, — acute spine
 Intreccierà — presto l'età.

CORO.

Tavena è la maliarda
 Che coll' aratro vien,
 Solcando il suo terren.
 Più bigia della polve
 La gonna sua ell'è,
 Pensier sinistri volve
 Ovunque arresta il piè.

Ah! venga il cacciatore!
 Invan sue reti adopra,
 Non pave Aprile in fiore
 Che tarda neve il copra;
 Augello avvezzo al volo
 I lacci sa fuggir,
 Col canto l'usignuolo
 Acqueta i suoi martir.

CLEMENZA.

Se per amico fato,
 Un prence innamorato
 A me donasse il cor,
 Ebro vorrei d'amor
 Tenerlo sempre a lato,
 E coglier lunghi baci
 D'imene fra le faci.

Reina e Fata,
 Così chiamata,
 Con cappellino
 Sparso di fior,
 Con ermellino
 Trapunto d'or:
 Con sei cavalli
 Vorrei tornar
 Le amene valli
 A salutar
 Della natia
 Provenza mia.

MIRELLA.

Ed io se piaccia al ciel — che un vago garzoncel
 Susurri piano a me: — “ Ardo d'amor per te. ” —

Foss'egli poveretto,
 Oscuro, timidetto,
 Più che ragione ognor
 Vo' consultare il cor.
 Spregiando il riso, e non curando il biasmo,
 Siccome in chiara fonte
 A lui leggendo in fronte,
 All'ara lo trarrei
 E sposa sua sarei.

CORO (ridendo).

Chi parla così?
 Tu dunque, Mirella?
 Udite novella
 Che rider farà.
 D'un cesto desire
 La bella ebbe un di;
 Vincenzo così
 La seppe servire.
 La bella che il core
 Ver lui tien propenso,
 Gli diede in compenso
 Un bacio d'amore.

TAVENA (alzandosi ed accostandosi a Mirella).

Silenzio! ah, per mia fe
 Non son di quest'avviso.

MIRELLA.

Un tenero sorriso
 Egli ebbe sol da me.
 Pur, vi dirò, leale come sono,
 Che a lui desiato avrei più ricco dono.

CORO.

Deh! chi di noi, chi mai
 Piegò sì basso i rai?

(Le fanciulle riprendono i loro cesti e si disperdono sotto gli alberi.)

Pazze carole
 Intrecci il piede,
 Fin che il concede
 A noi l'età.
 Dell'erme ajuole
 È vita il fiore,
 Vita è del core
 L'ilarità.

SCENA III.

Tavena e Mirella.

TAVENA.

Dunque è ver?... qui in segreto — a me il narra... favella,
 Dunque è ver?... Di Vincenzo s'accendeva Mirella?
 L'arcan mi svela, orsù, dimmi, — tu l'ami?

MIRELLA.

Assai.

TAVENA.

Ricchezza e povertà s'accordan male insieme,
 Leggo nell'avvenir, ed il mio cor ne teme.
 Ascolta: se giammai rìo destin crudele
 Perturbi la tua pace, affligga il tuo fedele,
 Sovvengati di me, se nel mio senno hai fede,
 E vienmi ognora a consultar.

(si allontana lentamente.)

MIRELLA.

Addio!

Tavena, addio!

SCENA IV.

Mirella, sola.

MIRELLA (ridendo).

Il sol riede...

Cantan gli augelli, e nulla — a rattristarmi vale.

Oh d'amor messaggera,

Rondinella leggera,

Verso il mio ben

Apri il tuo vol,

E del mio seno

Gli svela il duol.

Digli quel che io non oso,

Che nel cor porto ascoso:

Vincenzo deh!

Fede abbi in me:

Vola a chi t'ama,

A chi ti chiama.

SCENA V.

Mirella, indi Vincenzo.

MIRELLA (scorgendo Vincenzo che passa a traverso gli alberi).

Sei tu mio ben?

VINCENZO.

Mirella!

(fa qualche passo per allontanarsi)

MIRELLA.

Ove ten vai sì presto?....

VINCENZO.

Invita a passeggiar l'amenità de' campi.

MIRELLA.

E che? non vuoi restar — tu meco a favellar?
Sono stanca, e desio alquanto riposar!

VINCENZO.

Ah! se ascoltassi — i desir miei,

Mirella, accanto a te viver sempre vorrei!

Laggiù nella deserta casa

Trascorro i dì soletto ognor

Col padre mio, colla sorella. —

Il veglio poco a noi favella,

Ognor la suora canta; io resto ad ascoltar.

MIRELLA.

Tua suora? e che! giammai di lei tu mi parlasti.
Come la chiami tu? Rispondi, è dolce? è bella?

VINCENZO.

Vincenzina t'è pari d'anni, non di beltà.

Di valle ascosa

Romito fior,

Pari alla rosa

Non ha splendor.

La Vincenzina

È vezzosina,

Ma pur non ha

La tua beltà.

Per te l'amor

In me favella,

E dice il cor

Che sei più bella.

MIRELLA.

Quanto il tuo dir m'allieta il cor, diletto!

Si care sai

Grazie trovar,

Che tutte fai

Qui sospirar.

VINCENZO.

Al par di me,

Deh! chi non è

Vinto e conquiso

Dal tuo bel viso!?

Langue e sospira

Ognun per te;

Ognun t'ammira

Al par di me.

MIRELLA.

Assai leggiadra è Vincenzina,

Ma pur mi trovi tu

Di lei più vezzosina?

VINCENZO.

Sì, certo, e d'assai più.

MIRELLA.

Per qual ragion? che scorgi in me di', su?

VINCENZO.

E quale ha l'usignuolo,

Che sì soave canta,

Pregio su quanto il suolo

Di molli piume ammanta,

Se non la leggiadria

Del corpo e l'armonia?

Ne' tedii miei, quando più l'alma è sola,

Vincenzina talor

D'un detto mi consola.

Ma la dolcezza d'un tuo sorriso,

Mi schiude il paradiso

E mi rapisce il cor.

MIRELLA.

Quanto il tuo dir m'allieta il cor, diletto!

Si care sai

Grazie trovar,

Che tutte fai

Qui sospirar.

VINCENZO (cingendola amorosamente colle sue braccia).

Al par di me,

Deh! chi non è

Vinto e conquiso

Dal tuo bel viso!?

Langue e sospira

Ognun per te;

Chi non t'ammira

Al par di me?

MIRELLA.

Ma! fugge il tempo: e se più resto, obbligo

Le dolci mie compagne... Io vado, -- addio.

Vien, ponmi in testa quel cestel.

CORO (dietro le quinte).

Mirella!

MIRELLA (svincolandosi da Vincenzo).

Intendi?... son chiamata...

Presto!... partir degg'io...

VINCENZO (baciandola in fronte).

Dolce Mirella, addio!

MIRELLA (con turbamento).

Ascolta e tienlo in cor.

*Al tempio di Maria
Io t' attendo mio ben;
Là vieni all' alma mia,
Là vola a questo sen!*

*Se mai destin crudele
Affligga il nostro cor,
Là, rifuggiam, fedele,
Al tempio del Signor.*

CORO (dietro le quinte).

Pazze carole

Intrecci il piede,
Fin che il concede
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.

(Tavena appare dal fondo e segue cogli occhi i due amanti, scuotendo momentaneamente la testa.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

L' Arena d' Arle.

**Bevitori assisi sotto le tende, Borghesi
e Contadini provenzali.**

CORO E DANZA.

La farandòla
Tutti consola,
Muta in gajo frastuono
Di mille voci il suono.

BEVITORI.

Il nostro buon moscato
Ad ogni mensa ognor,
Sovran licor — fu proclamato.
Lo scherzo e la canzon
Delle bottiglie al suon,
Ben più d' un egro han risanato. —
Oh clamore! oh letizia!...
In feste ognun delizia
Da Nime a Tarascon,
E da Arle al suol Guascon! —

SCENA II.

Mirella, Fanciulle d'Arle e detti.

GIOVINOTTI.

Amici, ecco Mirella,
Fra tutte la più bella!

FANCIULLE (sommessamente, ridendo fra loro).

Vincenzo, il suo fedel, che l'attende costi,
Finge venir a noi, e la segue così.

(Vincenzo arriva tutto ansante; s'arresta vedendo Mirella. I due amanti si scambiano un tenero sguardo.)

CORO (sottovoce).

Ella per lui qui vien.

Qui tragge ei per Mirella.

SCENA III.

Vincenzo e detti.

FANCIULLE.

Salve, o Vincenzo!

GIOVINOTTI.

Salve, o bella!

CORO (con piglio malizioso).

A noi cantar vi piaccia — una canzon d'amor!

VINCENZO.

Canti Mirella pria!

MIRELLA.

Poichè Vincenzo il vuol, taccia chi udir desia.

Il Canto d'Irene.

Dolce una brezza
Pe' campi olezza,
Erma è la sponda,
E su la fronda
D'ogni arboscel
Dorme un augel.
Già l'ombra aduna,
Già tutto imbruna
Notturmo vel.
Lucente e bella
Brilla una stella
Per noi nel ciel.

VINCENZO.

O dolce Irene,
Amato bene,
Cerchiam ricetta
In quel boschetto,
E là, sui fior,
Parliam d'amor!
Non trema fronda,
Immota è l'onda,
Oh, vien con me!
Si farà velo
Ogni astro in cielo,
Innanzi a te.

MIRELLA.

No, no; vo' farmi
Un usignuolo,
E via slanciar mi

Pel cielo a volo;
Solvinghi di
Vivrò così.

VINCENZO.

Va, dunque, fuggi,
E l'aure struggi,
Vispo augellin.
Cacciator scende,
Agguati, ahi, tende
Sul tuo cammin.

MIRELLA.

N' hai, poveretto,
Vana certezza,
Sei nuvoletto?

VINCENZO.

Ed io la brezza,
Ognora meco,
Ti porterò.

MIRELLA.

Son di giardino
Un fiorellino,
Un arboscel.

VINCENZO.

Per darti un bacio
Allor mi faccio
Ape od augel.

MIRELLA.

Un chioistro rude
A me si schiude.

VINCENZO.

Mi vo' mutare
In scapolare;
M'avrai tu allor
Sul seno ognor.

MIRELLA.

Per non soffrire
Un tale ardire
Io morirò.

VINCENZO.

Sarò la terra
Che ti rinserra,
Ma pur t'avrò.

MIRELLA E VINCENZO.

A due.

Cessin tue pene,
Amato bene,
Cerchiam ricetta
In quel boschetto,
E là, sui fior,
Parliam d'amor.
Già l'ombra aduna,
Già tutto imbruna
Notturmo vel.
Ma viva e bella
Brilla una stella
Per noi nel ciel.

CORO.

Siccome suole
Raggio di sole

Che senza velo
Sfavilla in cielo,
Brilla d' amor
Lo sguardo lor.

(Musica allegra. Frastuono di voci al di fuori. Mirella e Vincenzo vengono separati dalla folla che si riversa sulla scena.)

SCENA IV.

Quattro Arleesi e Coro.

ARLEESI.

Orsù, largo facciam! nell'arena avvampante,
Al primo appello denno entrar;
Landry contender vuol col forte Lagalante,
Qui stringansi la man, qui cominciar si dè.

(I giostratori si tendono solennemente la mano. Odesi lo strepito dei tamburi. A quest'appello la folla si precipita verso la porta del circo.)

CORO.

Dato è il segnal! corriam!... presto! s'affretti il piè!
(I giostratori si slanciano fuor del circo seguiti da tutta la folla de' curiosi. Tavena e Mirella si incontrano in fondo alla scena.)

SCENA V.

Tavena e Mirella.

TAVENA.

Ebben, Mirella, ebbene?... perchè tu non li segui?
Vien qua, grata novella — ad apportarti io vengo.

MIRELLA (con vivacità).

Parla, mia buona amica!

TAVENA (con malizia).

Ah! tu mi dici buona
Perchè d'assecondar promisi il vostro amor?

MIRELLA (sorridente).

E perchè no? favella allor!

TAVENA.

La stagione arriva, o bella,
Che i giovincelli mena — a rintracciare un cor;
Spiega Amor l'ali e saltella
Lungo i prati, in mezzo a' fior.
Vanno in traccia i giovinotti,
Di zitelle a maritar;
S'ingalluzza la vezzosa;
Si fa il padre assai pregar:
E l'anello della sposa
Benedetto è dall'altar.

MIRELLA.

È la stagione degli amori.
Ma perchè mai men' parli tu?

TAVENA.

Dianzi passando per laggiù,
Ove le frondi portan fiori,
Udii d' amor quattro campioni
Sommessamente favellar.
Uriasse il domator di tori,
Guido il pastor, Pasqual, palafreniero....

MIRELLA.

Ebben?

TAVENA.

A' detti lor se debbo prestar fè,
 La preferita il sai? Mirella ell'è!
 La stagione arriva, o bella,
 Che i giovincelli mena — a rintracciare un cor.
 Batte Amor l'ali e saltella
 Lungo i prati, in mezzo a' fior.
 Vanno in traccia i giovinotti,
 Di zitelle a maritar;
 S'ingalluzza la vezzosa;
 Si fa il padre assai pregar:
 Poi l'anello della sposa
 Benedetto è dall'altar.

MIRELLA.

Abbandonar Vincenzo?... Ad altri dar mia mano?...
 No, su di me tal dritto — il padre mio non ha.

TAVENA.

D'un cenno il genitor, può franger tue catene:
 Sol prevenir ti volli, fanciulla, cauta va

(Ella si allontana lentamente facendole un saluto.)

SCENA VI.

Mirella sola.

Tradir Vincenzo!... ohimè! il ben che ci consola
 Se colto egli non è, qual lampo a noi s'invola!
 Non muta il core in me;
 Io t'amo, idolo mio,
 Così temere, o Dio,
 Così soffrir perchè?

La solitudin mesta,
 La povertade onesta,
 La speme ed il dolor
 Dividerò con te:
 Non muta il core in me.
 Il tuo romito tetto
 Asilo a me darà,
 Il tuo perenne affetto
 Ricchezza mia sarà;
 Sol ch'io ti sia consorte,
 Paga d'un'umil sorte,
 Giorni vivrò di giubilo,
 Ognora accanto a te:
 Non muta il core in me.
 No, più non temo
 Fato sdegnoso,
 Sarai mio sposo,
 Lo vuole il ciel.
 Lunghi vivremo
 Giorni d'amore,
 Non ha il mio core
 Voto più bel.
 Saprò seguirti
 Di colle in colle,
 Sull'erme zolle
 Dormir con te.
 Infin che piaccia
 Un giorno a Dio,
 Con cenno pio
 Chiamarci a sè.

(Uriasse appare dal fondo.)

SCENA VII.

Mirella e Uriasse.

MIRELLA.

Urias !... (ella fa qualche passo per allontanars.)

URIASSE.

Perchè fuggir dinanzi a' passi miei?...
 Timore incuto?... o forse, contro il volere mio,
 Rimbrotto alcun da te, bella, mertato avrei.

MIRELLA (con titubanza).

Nessuno inver... non sono di cor così restio...

URIASSE.

Ah! nel gradirti sta — la mia felicità!

Se le arleesi son reine
 Quando a sollazzo le raduna il circo,
 I bifolchi, per mia fe,
 Nelle lande sono re.
 E se voglion prender moglie,
 La più fiera alle lor voglie
 Lieta vedesi piegar.

Ma fiero ei pur di sì dolci catene,
 Per te lasciando sue selvagge arene,
 Prono a' tuoi piè Uriasse vincitor,
 T'offre la mano e ti domanda amor.

MIRELLA.

Ah! lasciami partir... o cessa da' tuoi detti.

URIASSE.

Perchè?... fra i pretendenti alla tua bella mano
 M'ha il padre tuo prescelto... a m'è t'opponi invano.
 Io vò...

MIRELLA.

Galante inver, non sei troppo in amore.
 Ah! credi a me: se cerchi un core
 Non dir giammai — lo vo. (fugge ridendo)

SCENA VIII.

Raimondo e detto.

URIASSE.

I miei sospiri, ohimè! non cura...

RAIMONDO (accostandosi ad Uriasse e posandogli una mano sulla spalla).

Ebben?

URIASSE (con dispetto).

Mi fe' rifiuto.

RAIMONDO.

Ah! me ne avvidi pur al volto tuo sparuto!

(Siede ad un tavolino in faccia d'Uriasse: un garzone porta una bottiglia con due bicchieri.)

SCENA IX.

Ambrogio, Vincenzo e detti.

AMBROGIO (toccando su una spalla Raimondo).

Compare, io vengo a te per domandar consiglio.

Da lungo tempo noto ti è mio figlio.

(Raimondo si alza, Ambrogio lo conduce in disparte.)

D'ottimo cuore egli è, ha l'alma onesta.
 Or, da più di, cruda fiamma il molesta.
 Vide, a te dir non so
 Per quale caso, — una gentil donzella
 Che strana smania in cuor gli ridestò.
 “ Padre, mi disse, io vo' sposar Mirella,
 Va, corri a lei, ne parla al genitore,
 Commovilo a pietà!... espon mie pene,
 Il suo consenso ottieni al nostro amore...
 Se no, io muojo „ — Invano, ohimè! compare,
 Io cerco invan le febbri sue calmare.
 Troppo sua smania cruda il cuor mi strazia.
 Lasso! che far degg'io?... Compar, di grazia!
 Apertamente esponi il tuo desire...
 Sperar dovrò tai nozze... o lasciarlo morire?...

RAIMONDO.

Ah! nè lui, nè mia figlia morrà, te n'assicuro...
 Sol ti risparmi l'onta d'un rifiuto sì duro:
 Se a' tuoi consigli il cuore piegare più non sa,
(indicandogli il bastone che tiene fra le mani)
 Rimedio hai nella man che tosto il guarirà.

AMBROGIO (con tristezza).

Uccidi allor chi chiede un sorso d'acqua a bere!

(Mirella compare dal fondo e s'arresta ad ascoltare. Vincenzo e Tavena si avvicinano, Uriasse vuota il suo bicchiere con indifferenza.)

SCENA X.

Mirella, Tavena e detti.

RAIMONDO.

Da padre parla un padre, un uomo agisce d'uomo.
 Il genitor, tempo fu già,
 Su la famiglia avea temuta autorità.
 Quando Natal vedeva al santo desco innante
 L'avo seder in grembo all'obbediente prole,
 Il dolce veglio ognor, con tenere parole,
 Sapea calmar qualunque dissenzione
 Largendo a' figli suoi, santa benedizione.
 Ma se restiò talun avesse il ciglio alzato,
 Ah! giusto ciel!... l'avrebbe fulminato...

MIRELLA (slanciandosi verso suo padre ed indicando Vincenzo).

Ah! quella io son ch'egli ama,
 Unirmi a lui desio;
 E qui, dinnanzi a Dio,
 Ti giuro che niun altro la mano mia avrà.
(Raimondo è colpito di stupore. Ambrogio si slancia verso suo figlio come per proteggerlo. Uriasse si alza da tavola fissando Vincenzo. Lunga pausa.)

RAIMONDO.

Oh!... qual rio balen sovra il mio capo piomba!

VINCENZO (con disperazione).

Fra poco nella tomba
 Il duol mi condurrà!

AMBROGIO (cercando d'allontanar Vincenzo).

Deh! vieni, usciam di qua! affranto è già.

TAVENA (piano a Vincenzo).

No, spera ancora! il vostro pianto lo placherà!

URIASSE (a parte, con rabbia).

Ah! dunque a quest' imberbe, ella posposto m' ha?

RAIMONDO (afferrando Mirella per un braccio).

Ascolta, è tempo omai: spegni tal fiamma in core,
Riprendi la tua fè!

MIRELLA.

No, per lui sol d'amore
Da lungo tempo, o padre, palpita il core in me.

RAIMONDO (respingendola).

Ebben, va pur!... lo sprezzo affronta e' l disonore.
Non sei mia figlia tu... Ohimè! mia figlia è morta!...

Va, segui pur l'amico del tuo core...

Va mendicando il pan di porta in porta.

Cerca lunge da noi nelle selve un asil.

(afferrandola di nuovo per le mani)

Ma no!... tu resterai... Lo voglio... lo comando.

Dovessi pur, ad impedirti il passo,

Incatenarti i piè!... dovessi... ahi lasso!...

Dovessi pur...

(alza la mano su Mirella in atto di minaccia)

MIRELLA.

Mi svena... e ti perdoni Iddio.

(cadendo a' piedi di suo padre)

Qui prostrata innanzi a te,

Mira, o padre, un' infelice.

Ah! pietà la genitrice

Se visse, avria di me!

Era pur clemente e buona!

A' miei pianti, al mio dolor,

Là dal cielo ella perdona,
Là nel ciel prega il Signor.

(Raimondo volge altrove la testa senza rispondere. Ella si alza e cerca di stringere le mani di Raimondo fra le sue.)

Ah! se ti tocca il pianto mio,
Rispondi, deh!... rispondi, o Dio!...

(ricadendo in ginocchio)

Qui prostrata innanzi a te,
Vedi, o padre, un' infelice.

Ah! pietà la genitrice

Se visse, avria di me!

RAIMONDO.

Sorgi, deh! figlia infelice,
Allontanati da me!

VINCENZO.

Ahi sventura!... il cuor mi dice
Che perduta ell'è per me!...

AMBROGIO.

Vieni, deh! vieni infelice.

Ah! quel cor di pietra egli è.

TAVENA.

Ah!... sperare più non ci lice;
Rivolgiamo altrove il piè.

URIASSE (a parte).

Ah! sperare più non lice!

È commosso... ei cede, ohimè!

RAIMONDO (volgendo la sua collera verso Ambrogio).

Sei tu, impostor, che nei consigli tuoi —
Tu, che malignamente, a me negar nol puoi —
L'infame ratto suggeristi...

AMBROGIO (con risentimento).

Giammai la povertà dell'uomo è disonor,
E, grazie al ciel, da biasmo esente io vissi ognor.

RAIMONDO.

E che! sudato avrei sì lunga tratta d'anni
Per alleviar di tua fortuna i danni?
Io lascio i beni miei all'unica mia figlia,
Perchè più tardi, ohimè! li sprechi tua famiglia?
Ah! giuro al ciel! m'è noto il tuo pensiero!...

MIRELLA (slanciandosi verso Vincenzo).

Vincenzo!...

VINCENZO (ritenendo Ambrogio).

Ah padre!...

(I due vecchi si scambiano un'occhiata d'odio, e sembrano disposti a slanciarsi l'uno sull'altro.)

RAIMONDO (gettando il suo bastone).

Andate, olà, di qui!...

(La folla accorre da tutte le parti e li circonda.)

SCENA XI.

Coro e detti.

RAIMONDO.

Ah! v'ingoiasse entrambi il suolo,
Fatal cagion di tanto duolo!...
Malanno a te vil seduttur,
Se di tal nodo parli ancor!...

AMBROGIO.

Ah! l'avarizia tua è solo
Fatal cagion di tanto duolo!

Deh! voglia il ciel nel suo furor
Punire in te l'affanno lor.

MIRELLA (tendendo le braccia a Vincenzo).

Dolce mio ben, calma ogni duolo;
Vieni! la mano io t'offro e' l cor;
Fedele a te mi serbo ognor.

VINCENZO (con disperazione).

Ei mi disdegna... ah crudo duolo!
Più non resisto a tal rigor:
Disgiunti, ohimè, vivremo ognor.

TAVENA.

Oh sfortunati! il vostro duolo
Fa cruda pena ad ogni cor:
Infausto, ah! troppo è il vostro amor!

URIASSE (da sè).

Orsù, di qui partite a volo,
E morte a te, vil seduttur,
Se fuor di qui ti scontro ancor!

CORO.

Padre crudel!... su questo suolo
Visto fu mai più crudo duolo? —
Poichè pietà non hai di lor,
Piombi del ciel su te il furor! —

(Raimondo strappa Mirella dalle braccia di Vincenzo. Ella si lascia cadere a piedi di suo padre. Tavena e le fanciulle arleesi soccorrono Mirella svenuta.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

I.º QUADRO

LA VALLE D'INFERNO.

SCENA I.

Uriasse, Giovanotti, *amici d'Uriasse.*

URIASSE

(armato d'un lungo bastone a punta di ferro).

Ecco la val d'Averno
E lo speco, e le grotte,
Ove con piede alterno
Le streghe a mezza notte,
Fan ridda invereconda,
Ad impudichi amor;
Ove Tavena immonda
Estorce filtri ognor.

CORO.

Ah! dunque ella quì resta?

URIASSE (scherzoso).

Li, dentro alla foresta,
Da consultarsi ell'è...
Venite a lei con me!
Ella, detto mi fu,
Vende un licore
Atto a guarir le pene dell'amore,
Ed opportun mi par — un tanto acquistò far.

CORO.

Deh! perchè sì vana far spesa,
 S'ella non pensa a te?
 Lascia la dura impresa.
 Il tempo coprirà
 I mali tuoi d'oblio,
 E tutto svanirà!
 Un cuore men restio
 A te serbon gli eventi:
 Giorni avrai più contenti!

URIASSE (con tono di comando).

Ohimè! dov'è nascosa,
 Questa gentil donzella,
 Che si può dir vezzosa
 Al pari di Mirella?
 Venga, e lo dica a me
 Chi la vide: dov'è?
 Ah, che invano l'imploro,
 La sola ell'è che adoro!
 La notte vien, tornar — si deve al focolar.

CORO.

La notte vien, tornar — si deve al focolar,
 Perchè l'ora è dei spettri.
 Quì pel notturno orror,
 Cercan solinghe sponde,
 Danzan la ridda lor,
 Fra i vespri e sopra l'onde;
 Poi, della luna al raggio
 Intreccionsi le man.

URIASSE.

Ne fuggite l'oltraggio.
 Dio vi salvi!

CORO (partendo).

A diman!

SCENA II.

Uriasse *poi* Vincenzo.

Si dilungan.... ed io,
 Qui colle furie in seno,
 Attendo il rival mio
 Al varco. Oh rabbia! amato sei, ma trema,
 All'Averno il giurai:
 Il ben che togli a me,
 Col sangue sconterai!
 Dunque vuoi tu che la mia destra,
 Piombi su te nel suo furor?
 Tu resterai su la palestra,
 In preda ai lupi, o seduttur.
 T'invola al mio furore
 Io ti detesto!
 Sgombra di quì — m'oltraggia il vostro amore,
 Ch'io pur l'amava un dì.
 Maledizion.... Chi vien?
 Lo raffiguro io ben?
 Per quest'atra e muta valle,
 Solitaria e senza calle
 Un demôn certo il conduce
 Al mio guardo, innanzi a me.

VINCENZO (entrando in iscena).

Per quest'erma, oscura valle,
 Derelitto lungo il calle

Io t'invoco, mia Mirella,
Ma il tuo cor non mi ode, ohimè!

URIASSE (avvicinandosi con isgarbo a Vincenzo).

Ti scontro alfin, felice innamorato,
Vago campion, beltà perfetta ognor,
A cui Mirella stessa diede il cor!
Debbo pensare in tal frangente
Ch'ella ha perduto il ben
De' sensi e della mente.

VINCENZO.

Non più, cessa il tuo dir!
Nè più ti sfugga un solo accento,
Saprò punire in un momento,
O temerario un tanto ardir.
Non vò di qui partire inulto,
Saprò l'oltraggio, il grave insulto
Tosto col sangue tuo punir.

A due.

Ah se viver brami ancora
Va, t'invola al mio furor:
Ira atroce mi divora,
Nè più so frenarla in cor!

URIASSE.

Sciagura a te!

VINCENZO.

Ti scosta!

URIASSE

(colpisce Vincenzo col suo bastone. — Vincenzo getta un grido e cade).

Muori.... fuggiam! (scompare fra gli scogli)

Fine del I.º Quadro.

II.º QUADRO

IL RODANO

Le acque del Rodano, illuminate dalla luna, coprono tutto il teatro e si perdono lontano, lontano. — Una punta di terra, circondata da piante selvatiche, s'avanza nel mezzo del fiume. — È là che Uriasse si rifuggia.

SCENA UNICA.

Uriasse, indi gli Spettri e il Passatore.

URIASSE (con terrore, siccome fosse inseguito da uno spettro).

Ahimè che mai facea? del sangue suo
Ho sulla man l'incancellabil segno!
Pallido stà —
Vincenzo là — Sull'arena corcato!
L'atro stral penetrò
Del rimorso il mio core!.... Orror! Orror!
Arcangeli del Ciel,
Sviate da me l'orride lame!

(dopo breve pausa, più tranquillo)

È fatuo sogno quel che mi turbò!....
Traspar serena l'aria,
La spiaggia è solitaria!
L'altra sponda convien riguadagnar!

(chiamando)

Olà!

L'ECO.

Olà!

URIASSE.

Passatore!

L'ECO.

Passator!

URIASSE.

A riva col battel!

L'ECO.

A riva col battel!

URIASSE.

Ciel! quai funebri accenti — intendo risonar!
 Quali spettri vegg'io — tra l'onde vagolar!
 È rizzarsi laggiù tra le tenebre!

(Delle piccole fiammelle s'inseguono sull'onde. — Dei bianchi fantasmi sembrano uscire dalle profondità del fiume. — Una campana lontano, lontano, suona la mezzanotte.)

CORO DEGLI SPETTRI (Uomini).

L'ora suonò!

L'ombra squarciò

Fulgido un lampo!

Dei morti appar

Il bianco stuol

Dall'imo campo!

Dolce tepor

Scalda quest'ossa!

Laude al Signor,

Che aprì la fossa!

CORO DELLE FANTASIME (Donne).

Siam le pazze per amor,
 Siam fanciulle abbandonate,
 Che al gran fiume il gran dolor
 Con la morte ha disposte!

GLI SPETTRI (Uomini).

O ciel, fulgido ciel!

O sorrisi del giorno!

LE FANTASIME (Donne).

O avel!

O crudo asil! desolato soggiorno!

URIASSE (con raccapriccio).

A mezzanotte, or men sovvien,
 Delle Trévi lo stuol,
 Sbuca dai gorghi tetri,
 Ah! li vegg'io guizzar nel bianco vel
 I dolorosi spetri,
 Le man protese al Ciel!

(gridando più forte)

O passator! barcajuolo infernal!

IL PASSATORE.

Chi mi chiama?

URIASSE.

Uria gli è,

Col suo tridente in man!

IL PASSATORE.

Lesto son! traghettiam!

URIASSE.

Attender ti sei fatto, o passator!
 Un'altro dì, fa d'intendermi meglio!
 Ed or viriam!... al largo!...

(dopo alcuni colpi di remo)

(sale nella barca)

Déi del Ciel!

Sento l'onda mugghiar — e il tuo battel s'arresta!
 Vile! risponderà de' miei di la tua testa!
 E la salute tua nel di final!

IL PASSATORE.

Invano, Uria, la bieca bile sfoghi!
 Il mio battello ha un peso abbominato!
 Pensa a Vincenzo, che tua man colpì!

URIASSE.

Chi tel dicea!

IL PASSATORE.

Il Nume ultor, la cui man ci travolge!

(Uriasse getta un grido; la barca è inghiottita dalle acque).

CORO DEGLI SPETTRI.

L'ora suonò,
 L'ombra squarciò
 Fulgido un lampo!
 Dei morti appar
 Nel lor lenzuol,
 Il freddo stuol
 Dall'imo campo!
 Dolce tepor
 Scalda quest'ossa!
 Laude al Signor,
 Che aprì la fossa!

(La funebre processione ricomparsa per un momento, scompare nella oscurità della notte).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

I.° QUADRO

Una corte della fattoria di Raimondo. A dritta la camera di Mirella. — Il terreno è ricinto d'una siepe di spine. — In fondo, in lontananza, il deserto della Crò.

SCENA I.

UN PASTORELLO.

L'alba tranquilla
 In cielo brilla;
 Lieve la brezza,
 Bacia, accarezza
 E l'erba e i fior;
 E dalle frondi
 D'ogni arboscel
 Canti giocondi
 Scioglie l'augel.
 Io qui romito
 Col cuor contento,
 Il dolce armento
 Seguo così,
 Per queste solitudini,
 Fino al cader del dì.

Zampilla il rivo,
 E l'ape lieve
 Ronzando beve
 Di questo clivo,
 L'umor dei fior.
 Ah!... già m'assonna
 L'estivo ardor,
 Di me s'indonna
 Dolce sopor.

SCENA II.

Mirella *sola*.

MIRELLA (con tristezza).

Ah! quanto, o pastorello, invidio la tua sorte!
 Lunge dal fasto altero,
 Del duol fra le ritorte
 Non geme il tuo pensiero,
 Felice pastorel!
 Sul margo d'un ruscel
 Pascendo vai gli armenti;
 Sotto l'azzurro ciel
 Cantando t'addormenti.
 E mentre chiudi i rai,
 Mille vaghi augelletti
 Ne' lor gorgheggi gai
 Sciolgon concetti eletti.
 Ah! quanto o pastorel invidio la tua sorte!

Lunge dal fasto altero,
 Del duol fra le ritorte
 Non geme il tuo pensiero,
 Felice pastorel!

(Tavena apre pian piano la porta di fondo, e si dirige verso la camera di Mirella in punta di piede.)

SCENA III.

Tavena e Mirella.

TAVENA (scorgendo Mirella).

Mirella!

MIRELLA.

Chi mi chiama? tu Tavena?

TAVENA.

Ah taci! alcun non risvegliare!...

MIRELLA.

Oh ciel! che hai tu? — Dimmi, che fu?

TAVENA.

Sgombra ogni tema, salvo egli è.

MIRELLA.

Salvo!... ma chi?... ti spiega, ohimè!...

TAVENA.

In Val d'Averno all'imbrunir del dì,
 D'ira gelosa acceso, Uriasse traditore,
 Col suo tridente al capo lo ferì.

MIRELLA.

Oh Dio!... Urias!... Vincenzo!...

TAVENA.

Attendi e fatti core.
I miei consigli segui! — “ Non pianger; detto m’ha,
È lieve la ferita „ ei dorme, ei guarirà.

MIRELLA (con ansietà).

Ah! parla ancor... prosegui! trepidante t’ascolto,
Tu mi celi un arcan... ben te lo leggo in volto,
Affligger non mi vuoi.

TAVENA.

O cara, i rai deh rasserena!
Ei guarirà. Calma tua pena
Non pianger più o Mirella!... credi a me,
S’ei perigliasse ancor, qui non starei con te.

MIRELLA (con esaltazione crescente).

Or bene il giorno egli è, che delle dive il tempio
Le sacre porte apre ai devoti;
Dal ciel l’Eterno stesso accoglieranno i voti,
Le caste dive intercedranno.
Donne, fanciulli e vecchi, da tutta la Provenza
In umil sajo accorreranno,
Ed all’ara offriran, con pia reverenza,
Le primizie de’frutti e fiori. —
Io voglio al santo loco oggi arrivar primiera,
E chiusa in penitente vel,
Là prostrata all’altar, una santa preghiera
Al cielo offrir pel mio fedel.

TAVENA.

Ah! certo il ciel, cara Mirella,
Certo il cielo t’ispira e ti protegge Iddio.

MIRELLA.

La notte ci asseconda; attender qui voglio io.
(recandosi con precipitazione a prendere i suoi gioielli)
Collane, braccialetti — gioje d’argento e d’or,
Ulivi benedetti — e palme sante e fior.

Di tutti i miei monili,
Di tutto il tesoro mio
Far sacrificio io voglio a Dio.
(inginocchiandosi)
Eccelse dive protettrici,

TAVENA.

Di queste fertili pendici,

MIRELLA.

Sublimi martiri

TAVENA.

D’amore,

MIRELLA.

Luce e salvezza d’ogni core,

TAVENA.

Che mitigar potete ognor,

MIRELLA.

Il pianto nostro ed il dolor,

TAVENA.

A voi, come a Dio,
Mi vengo a chinare.

MIRELLA.

L’amato ben mio
Vogliate salvar.

(rialzandosi)

Orsù, d'uopo è partir... alta la notte è già.

Scorta pietosa un angelo

A' passi miei sarà.

(volgendosi verso la camera di Raimondo)

Seguo il voler di Dio,

Perdona, o padre mio...

Amo, confido e spero,

Il ciel m'assisterà.

Cala la tela.

Fine del I.º Quadro.

II.º QUADRO

Antico porticato innanzi al tempio delle Sante Marie.

*Marcia religiosa. La processione dei Pellegrini entra nella chiesa.
Suono di campane.*

SCENA I.

CORO.

Su questo mar di guai,
Signor, deh piega i rai!
E se d'un cuore integro
La prece sale al ciel,
Rendi salute all' egro,
Assisti l'orfanel.

(Vincenzo pallido e trafelante entra cercando Mirella fra la folla.)

SCENA II.

Vincenzo solo.

Ahi quale ho spina in cor!...
Chi l'arresta?... perchè tarda a venire ancor?
Ah! se de' prieghi miei
Accetto è il suono al cielo,

Coll' ali vostre a lei
 Deh! fate, o santi, velo!
 Il tuo cocente ardor
 Correggi, o sol, per noi,
 Pietà de' giorni suoi,
 Pietà del nostro amor!
 Ne' sogni miei la vidi errante
 Sotto i cocenti rai del sol,
 Pallida, muta e trafelante
 Piegar la mesta fronte al suol.
 Ah! se de' prieghi miei
 Accetto è il suono al cielo,
 Coll' ali vostre a lei,
 Deh! fate, o santi, velo!
 Il tuo cocente ardor
 Correggi, o sol, per noi,
 Pietà de' giorni suoi,
 Pietà del nostro amor.

(Mirella compare. Ella è pallida e barcollante. Le sue mani cercano un appoggio, i suoi sguardi si fissano sopra Vincenzo senza riconoscerlo.)

SCENA III.

Mirella e detto.

VINCENZO (precipitandosi verso Mirella).

Ah! ti riveggo alfin!

MIRELLA (precipitandosi fra le braccia di Vincenzo).

Sei tu, mio fido amico?
 Ah! t'ha salvato il ciel!... stringer ti posso al seno...
 Alfin rinasce in me la speme,
 E il core mio più nulla teme.

VINCENZO.

Tu mi dicesti un dì, — angelo mio, così:

*Se mai destin crudele
 Affligga il nostro cor,
 Là, rifuggiam, fedele,
 Al tempio del Signor.*

MIRELLA.

Sì, sì questo è l'estremo
 Rifugio che ci resta,
 Sperando in quella fè,
 Che mai non langue in me,
 Io qui venìa romita.
 Piegar le dive il ciglio
 Ed un celeste ardor
 Vita m'infuse in cor.
 Deh! tu di un padre,
 O Dio possente,
 Disarma l'ira ed il rigor.
 A' prieghi miei
 Deh! sii clemente,
 Del nostro duol
 Pietà Signor.
 Arridi a noi
 E al nostro amor.

VINCENZO.

Sperando in quella fè
 Che già m'avea guarito,
 Io qui venìa romito
 Pel grave mio periglio.

Piegar le dive il ciglio
 Ed un celeste ardor
 Vita m'infuse in cor.
 Deh! tu di un padre,
 Oh Dio possente,
 Disarma l'ira ed il rigor.
 Ai prieghi miei
 Deh, sii clemente:
 Arridi a noi
 E al nostro amor.

MIRELLA.

Ravviva in noi la prisca speme!

VINCENZO.

Il nostro duol ti tocchi almen!

MIRELLA.

La sorte nostra unisci insieme!

VINCENZO.

Ci stringa alfin un santo imen.

VINCENZO e MIRELLA.

A due.

Sperando in quella fè, ecc.

Deh! tu d'un padre,
 Oh Dio possente,
 Disarma l'ira ed il rigor,
 A' prieghi miei
 Tu sii clemente:
 Arridi a noi
 E al nostro amor.

VINCENZO.

Gran Dio...

Deh, qual pallor ti copre il volto!?
 Dimmi: che hai tu?

MIRELLA.

Nulla. Co'suoi cocenti rai
 Al capo m'ha percosso il sol;
 Ma lieve è il duol.
 Ne' baci tuoi l'alma assopita
 Presso di te rinasce a nuova vita.

VINCENZO.

Ciel!

(Mirella vacilla)

Accorrete.

SCENA ULTIMA.

Detti, poi Raimondo, Tavena, folla di Pellegrini.

RAIMONDO.

Mirella! Vita mia

CORO.

Mirella!

MIRELLA.

Voi piangete?

CORO.

Ah qual negli occhi suoi, strano baglior scintilla!

RAIMONDO.

Non morir per pietà... non morire o mia vita!
Deh! tu Vincenzo almen... deh! tu l'aita!

(A queste ultime parole Mirella in estasi come scorgendo le Sante Marie avvolte in un' aureola luminosa.)

MIRELLA (rianimandosi tutto ad un tratto).

Rivivo alfin! il ciel per me sfavilla.
Oh, possa immensa della fè!
Le dive rianimar questa morente argilla!

VINCENZO (con trasporto).

Ah!

CORO FINALE.

Alle dive sia gloria!
Orniam l' altar di fiori,
E il lor poter s'adori!
Alle dive sia gloria!

FINE.